



Il ritiro: Esperienza di una coppia

Scritto da Elena e il marito Roberto

Le lacrime iniziarono a cadere come succedeva ogni domenica a Messa da parecchi mesi, ma questa volta erano lacrime di gioia, sapendo che avevo finalmente fatto esperienza del perdono di Dio e di me stessa.

Da mesi io e mio marito avevamo tentato di capire cosa rimaneva irrisolto nel nostro matrimonio. Essendo cresciuti entrambi in famiglie cattoliche, ma poco praticanti, dopo aver deciso di sposarci in chiesa ci eravamo impegnati a vivere autenticamente da cristiani. Ci eravamo iscritti alla catechesi per gli adulti e andavamo fedelmente a Messa, ricevendo regolarmente i sacramenti. Ma c'era una questione irrisolta che veniva a galla ad ogni Messa a cui partecipavamo.



Nel profondo, credo, sapevamo cosa fosse, ma non sapevamo come gestire la montagna russa emotiva creata dalle “scelte” fatte alcuni anni prima. Dio non avrebbe mai potuto perdonarci, soprattutto me, per aver interrotto non solo una, ma ben tre vite. Quest'oscuro segreto stava lentamente distruggendo il nostro matrimonio. Più forte diventava la nostra dedica a Dio e alla Chiesa, più pesavano sui nostri cuori e sulle nostre coscienze certe decisioni prese in passato.

Ogni settimana prendevamo il bollettino parrocchiale e lo leggevamo prima della Messa. L'annuncio di un “ritiro spirituale della *Vigna di Rachele*” aveva catturato la

nostra attenzione per diverse settimane. Esso era indirizzato agli uomini e alle donne che soffrivano in silenzio per l'esperienza dell'interruzione di gravidanza.

La maggior parte delle donne e degli uomini cerca di dimenticare o anestetizzare il dolore associato a questa scelta. Per non pochi anni è stato così anche per noi. Ora, invece, cercando di salvare il nostro matrimonio, sapevamo di aver bisogno di trovare una via d'uscita dal vicolo cieco in cui ci trovavamo. Abbiamo pensato che questo ritiro potesse essere esattamente ciò di cui avevamo bisogno.

Diversi mesi dopo aver letto l'annuncio, ci recammo alla casa di spiritualità dove si sarebbe svolto il weekend di ritiro. Alcuni partecipanti avevano fatto un lungo viaggio per arrivarci. Io, invece, non mi ero mai resa conto che questo posto era così vicino a casa mia e cominciai a preoccuparmi che sarebbe diventato per me un ricordo costante anche dopo il ritiro.

Diverse donne, mostrandoci comprensione e gentilezza, ci accolsero con degli abbracci. I nodi allo stomaco che sentivo dalla notte precedente e che si erano acuiti ancor di più durante il giorno cominciavano a sciogliersi. Io e mio marito, dopo aver disfatto le valigie nella nostra stanza, provammo a fare un riposino. Ci stendemmo su di uno dei letti singoli della stanza. Era scomodo e non fummo in grado di dormire. Al contrario, poi, facemmo una passeggiata all'esterno e respirammo la bellezza intorno a noi.



Cominciammo a sentire speranza di ritrovare un po' di serenità nei nostri cuori e avemmo una conversazione su come cacciar via i pensieri negativi. Apparentemente avevamo tutti e due lo stesso problema: i pensieri negativi, soprattutto un duro auto-giudizio, e tanti sensi di colpa, invadevano sempre le nostre menti e condizionavano il nostro rapporto. Ci sedemmo in un delizioso giardino e concordammo che saremmo stati aperti e avremmo accolto ogni suggerimento offerto durante questo lungo weekend.

Appena tutti furono arrivati ci avvisarono che il ritiro stava per cominciare. La leader dell'equipe spiegò le regole dello stare insieme in circolo. La sua voce calma e rasserenante invitò ognuno di noi a raccontare un po' sull'esperienza vissuta e sulla decisione di partecipare a quest'incontro. Alcune partecipanti avevano anche abortito più volte. C'erano non solo donne, ma anche due uomini. L'età dei partecipanti oscillava tra i 30 e i 67 anni. Chiaramente erano trascorsi molti anni da quando molte di noi avevamo abortito.

Di colpo le emozioni represses per tanto tempo vennero a galla. Le lacrime iniziarono a scorrere dagli occhi di ognuno mentre raccontavamo i nostri dolorosi ricordi.



Appena fu il mio turno, cominciai a sentirmi sempre più nervosa e meno disposta a partecipare. Mio marito allora si fece avanti e raccontò la sua storia prima di me. Le lacrime cominciarono a scorrere anche sulle sue guance. Mio marito, un forte e duro *Marine*, fu sciolto in lacrime dal peso che portava dentro.

Poi toccò a me. Riuscii a continuare il racconto di mio marito con meno lacrime. Mentre parlavo, mi sentivo in controllo della situazione, ma non appena le emozioni diventarono più forti, cominciai a piangere e non fui più in grado di parlare. Le storie continuarono e mi resi conto che questo era solo l'inizio. Il ritiro durava 3 giorni ed eravamo solo alla prima attività. In che cosa mi ero cacciata? Questo mi avrebbe aiutata? Queste domande cominciarono a rimbalzarmi nella testa, ma dovevo restare concentrata e continuare a raccontare ed ascoltare.

Un esercizio ci faceva lavorare sul "peso" che ognuno di noi portava dentro: dolore, sofferenza, senso di colpa, odio verso noi stessi o altri, e ogni altro sentimento autodistruttivo. Io mi sono trovata a dover lavorare sul senso di "sporco" che portavo dentro. In effetti, avevo nascosto per tutto questo tempo un segreto – quello dei 3 aborti - che non volevo nessuno sapesse.

Le attività continuarono fino a tarda sera, ognuna emozionalmente intensa. Da quel momento cominciai ad abbassare la guardia e a chiedere perdono a Gesù e a me stessa. Le Scritture con cui abbiamo meditato mi mostravano che Gesù non era così

giudicante e senza perdono come io credevo che fosse. Non era Gesù che non mi avrebbe mai perdonato; ero io. La prima serata terminò con una benedizione, con altri esercizi e video che ponevano nuove domande e gettavano in me una nuova speranza. Abbiamo concluso augurandoci la buonanotte con dei deliziosi e confortanti dolcetti preparati dall'équipe.

Alla fine, ritirati nella nostra stanza, io e mio marito di nuovo tentammo di dormire in uno dei letti singoli, ma i nostri gomiti urtavano le costole dell'altro e tutto rischiava di collassare. Non abbiamo voluto rischiare e così per la prima volta in 4 anni di matrimonio abbiamo dormito in letti separati.

La notte trascorse molto in fretta. Ci svegliammo presto, pronti per affrontare la giornata anche se nessuno era pronto per ciò che sarebbe accaduto quel giorno.

Dopo un momento di preghiera e la colazione il primo esercizio cominciò con un questionario da compilare in silenzio, da soli, sui propri ricordi, dalla nostra infanzia fino al momento corrente. Agli inizi ho pensato che sarebbe stato un esercizio del tipo "Dai tutta la colpa ai tuoi genitori". (Pensiero molto riduttivo, il mio!)

Quando ci dividemmo in gruppi e a ognuno di noi fu chiesto di commentare quest'esercizio, mi resi conto che non si trattava di dare la colpa. Si trattava di aiutarci a capire il nostro passato e come le nostre vite erano state influenzate da quello che avevamo vissuto sin da piccoli. Ognuno di noi aveva avuto differenti esperienze durante l'infanzia, alcune non cattive come altre, ma ascoltando le storie di ognuna sono riuscita a mettere in risalto in che modo io avevo perso il rispetto per la vita e per me stessa.



Raccontai la storia di depressione di mia madre, il suo tentativo di suicidio quando ero bambina, e il mio tentativo di suicidio da adulta. Questi *flash* di ricordi mi hanno fatto riflettere sul modo in cui mi rapportavo al problema della vita stessa. La bellezza della vita era scomparsa dalla mia mente; pensavo solo che la vita fosse un peso. Non avevo fatto tesoro della mia vita e quindi come potevo essere grata per il dono di un'altra vita? Lo scopo dell'esercizio non era trovare una scusa per il nostro

comportamento, ma cercare di comprendere il pensiero che aveva condotto o contribuito al nostro agire.

Ci furono altre sessioni durante il giorno. Sembrava non esserci fine alle lacrime che scorrevano. Il dolore e la sofferenza che ognuna di noi portava dentro avevano bisogno di venir fuori. Il “peso” che portavamo con noi simbolicamente attraverso un oggetto che ci accompagnava ci ricordava di quanta energia è necessaria per tenere nascosto tutto ciò. Più parlavo e più diventavo consapevole del mio ruolo nelle decisioni prese. Durante ogni pausa io e mio marito riflettevamo e parlavamo della nostra relazione, facendo dei piccoli passi verso la comprensione e il perdono.

In una delle sessioni percepii in modo particolare la presenza dello Spirito Santo. Stavamo lavorando con le emozioni irrisolte. Odio e ostilità riempirono la stanza come aria inquinata. Mentre raccontavamo divenne sempre più chiaro che non poche donne erano arrabbiate con gli uomini che avevano scaricato su di loro tutta la responsabilità di abortire o meno. Non sapevo che una delle psicologhe dell’equipe, seguendo una sua intuizione, aveva chiesto a mio marito di svolgere un ruolo importante in questo esercizio, il che avrebbe cambiato profondamente l’idea che io avevo di lui.



Ci fu detto di chiudere gli occhi, ascoltare la voce, ed immaginare l’uomo che ci aveva abbandonato nel momento del bisogno. Mio marito cominciò a parlare. Benché avessi riconosciuto la sua voce, non l’avevo mai sentito parlare nel modo in cui lo sentii in quel momento. Ogni parola che disse fece piangere quasi ogni donna nella stanza. Esse riuscivano ad immaginare che egli fosse l’uomo che le aveva ferite ad un certo punto della loro vita. Dopo aver parlato al gruppo fu incoraggiato a parlare ad ogni donna individualmente. Lo guardai meravigliata mentre si avvicinava ad ogni donna e cominciava a parlarle. Disse, semplicemente, ad ognuna le parole giuste, come se avesse vissuto quel momento con ognuna di loro. Si poteva vedere nelle loro facce che esse provavano la sensazione come se gli stessi uomini che le avevano fatte soffrire chiedessero loro scusa in quel momento. Ad un certo punto mi resi conto che non era più mio marito che parlava a queste donne, ma lo Spirito Santo che stava operando attraverso mio marito per offrire una parola di conforto ad ogni donna nella

stanza. Non lo riconoscevo come mio marito mentre aiutava tutte queste donne, offrendo delle parole di guarigione.

L'esercizio successivo ha cambiato la mia vita per sempre, ma fu l'unico che mi spaventò appena entrata nella stanza. Quello che immaginavo come un mettere il dito nella piaga delle nostre ferite è diventato invece il mio momento di trasformazione in quanto ho potuto dare nome alle mie ferite e alla morte che portavo dentro per poi sentire attraverso la Parola di Dio e la presenza dell'equipe, la potenza di Gesù che desiderava tanto farmi guarire e riportarmi in vita.

Cominciai a piangere in modo incontrollabile. Erano lacrime liberatorie. Una grandissima sensazione di perdono mi inondò e mi sentivo pronta a ricominciare. Ero finalmente pronta per accettare il perdono di Dio. Da quel momento capii il valore della vita. Ho capito che volevo trovare la mia felicità vivendo secondo la volontà di Dio. Ho provato una nuova consapevolezza che ogni vita ha un valore infinito, uno scopo e una missione.



Nonostante tutta questa bellezza, mentre il ritiro si avvicinava alla fine si percepiva tanta incertezza. Con le mie emozioni e la mia anima ancora in via di guarigione sarei dovuta tornare nella vita di tutti i giorni e nessuno avrebbe capito la mia rinascita, la mia ritrovata fede, e il più forte legame con mio marito. L'opera divina vissuta in questo ritiro aveva dato origine ad un nuovo capitolo nella mia vita: una vita più segnata dal perdono, dall'amore e dalla felicità non meritata. Quest'incontro che abbiamo vissuto ha restaurato l'amore e il rispetto in un matrimonio che era andato disintegrandosi sotto i miei occhi.

L'ultimo giorno quando ci svegliammo, io e mio marito facemmo un altro tentativo di distenderci insieme in uno dei nostri letti. Per la prima volta da quando eravamo arrivati, siamo riusciti a stare insieme nel piccolo letto in perfetta armonia. Il letto ci sosteneva entrambi e non ha oscillato nemmeno una volta! Il nostro matrimonio sarebbe stato salvo perché avevamo accettato il perdono di Dio e di noi stessi.

Ora, dopo ormai diversi anni da quel weekend per noi così determinante, passo davanti alla casa di spiritualità e sorrido perché so che i bambini che non sono qui con noi, quelle vite che non abbiamo accolto, sono con Gesù. Porto ancora fortemente dentro di me quella consapevolezza che ogni vita che Dio ha creato ha un valore, benché noi possiamo non capirne il senso immediatamente. Prego che i tantissimi uomini e donne che hanno perso uno o più figli con l'aborto, come me e mio marito, possano arrivare a partecipare ad uno di questi ritiri così da poter ritrovare (o forse trovare per la prima volta) la serenità e la felicità del sapersi amati e perdonati.

